

ERNST HERZFELD, *Die Malereien von Samarra*. Die Ausgrabungen von Samarra, III Band, in-4, pp. 111 con 83 ill. nel testo e 88 tavole, Berlin, Verlag Dietrich Reimer-Ernst Vohsen, 1927.

Il nuovo volume dello Herzfeld porta, come ogni altra opera di questo geniale archeologo, un contributo preziosissimo agli studi dell'arte orientale del primo medioevo. Mettendo a nostra disposizione le riproduzioni delle pitture di Samarra in tavole sia a nero sia a colori che rappresentano il massimo della perfezione tecnica oggi raggiunta, commentandole con un testo serrato e denso, abbondando nei richiami ad ogni antecedente delle forme e dei tipi, egli non solo ci fa conoscere una pagina nuova della storia dell'arte, ma ci fornisce ancora i mezzi di studio insperati riguardo a molti problemi d'origine e di sviluppo di tante espressioni artistiche diffuse dall'Egitto all'Asia centrale. Si può dire che in ogni campo della storia dell'arte, la scoperta di Samarra ha rinnovato le nostre idee, sia per quanto riguarda il perseverare di forme ellenistiche nel mondo orientale, sia per l'importanza, che si scopre sempre più grande, dell'arte sāsānide.

Dopo una rapida esposizione delle scoperte, lo Herzfeld espone le conclusioni alle quali oggi la scienza può giungere riguardo alle rappresentazioni figurate nell'islamismo e ai precedenti della storia della pittura nell'Iraq; Sālīhiyya, Quṣātr 'Amra, quanto noi sappiamo delle pitture sāsānide: ecco i precedenti. Dopo di che passa all'esame delle pitture scoperte. Debbo notare che la maggior parte di esse e le più importanti, provengono dall'harem del Gausaq, alcune dalla sala del trono o dal Serdāb, e solo una piccola parte dai bagni o dalle case private. Questo ci mostra come siamo davanti ad un'arte prevalentemente aulica; e la grande massa delle pitture può essere datata fra l'anno 836 e l'anno 839. Alcune pitture sono firmate: abbiamo così il nome di Aḥmad ibn Mūsā, un'altra che può essere di un cristiano aramaico, come su alcuni schizzi troviamo dei graffiti greci. Anche tutto ciò ci mostra la complessità della cultura che si svolgeva nella capitale e le diverse fonti alle quali si abbeverava.

Non ci è possibile certo entrare qui in una dettagliata analisi dell'opera, anche perchè ci dovrebbe condurre ad un'analisi di argomenti abbastanza lontani dal programma di questa Rivista; ma voglio richiamare l'attenzione specialmente sul capitolo XI che tratta delle rappresentazioni delle stoffe e dei tessuti. A questo capitolo sono collegati quattordici disegni e otto tavole. L'argomento è di primaria importanza e i documenti raccolti portano un contributo notevolissimo allo studio delle molte stoffe che si trovano nelle necropoli egiziane che generalmente si classificano col nome di copte, solo per la loro epoca. È tutto un materiale che ancora attende un'analisi sicura, e i dati raccolti dallo Herzfeld possono già servire ad una discriminazione nel senso di isolare molti tipi di tessuti asiatici importati in Egitto, ma che nel paese non furono eseguiti. Anche per il coptologo quest'opera ha dunque un interesse fondamentale.

UGO MONNERET DE VILLARD

